

L'intervento

Tra volontariato e diritti dei lavoratori

di **Vincenzo Vozza***

Padova è Capitale del Volontariato per il 2020. Questa fortunata circostanza, tuttavia, impone una riflessione: cosa succederebbe se le forme organizzate di prestazioni volontarie diventassero «sistema» nel welfare nazionale? Gli ultimi decenni hanno visto la proliferazione delle forme di volontariato come mezzo delle istituzioni per rispondere alle varie questioni. Ma il volontariato ha anche un fine intrinseco: è una risposta più intima e profonda della «persona» alla necessità esistenziale dell'esserci per l'altro. Misurare il volontariato, in termini quantitativi e qualitativi, significa quindi poter valutare la partecipazione democratica, la mentalità civica, il capitale sociale del Paese. La mia riflessione non è rivolta al volontariato come espressione del proprio essere individuale, ma a quelle forme

organizzate dirimenti nei contesti di vulnerabilità sociale, documentate nel settore del no profit, come risposta ai repentini cambiamenti economici e politici che hanno messo a rischio la programmazione delle istituzioni sul territorio. La progressiva omogeneizzazione dei fini, come erogare un servizio di pubblica utilità, è stata la leva sulla quale si è fatta pressione per produrre risultati. Il volontariato come valore civico si è trasformato nella riserva aurea delle istituzioni e l'efficienza è diventata la sua chiave di lettura, a discapito del valore etico. Le decisioni del governo di ridurre la spesa e devolvere i servizi agli enti senza scopo di lucro hanno comportato richieste di maggiore efficienza, trasparenza e responsabilità, mosse che si traducono in necessità di professionalizzare il volontariato. L'aumento del numero di lavoratori professionisti retribuiti nel settore ha comportato la dipendenza delle organizzazioni no profit dai fondi governativi, modificando una delle caratteristiche distintive del volontariato: la libertà di critica e l'autodeterminazione. Ma se il volontariato diventa «sistema», quale

sarà la responsabilità delle istituzioni nei confronti del mondo delle professioni? A parità di professionalità, se si deve scegliere tra una prestazione volontaria (con minima o alcuna spesa per lo Stato) o la possibilità di contrattualizzare una posizione lavorativa, si opterà per la prestazione volontaria. Inoltre lo Stato farà dell'emergenzialità un sistema: questo diventerà il pretesto per non affrontare il problema della crescente disoccupazione (non solo giovanile) nei settori più professionalizzati. Padova, come capitale del volontariato, può contare su 6.466 (al 2019) organizzazioni no profit che operano nell'area cultura-ambiente, sport e sociosanitaria. Se è possibile fare volontariato significa che quei posti di lavoro esistono, ma forse non si è disposti a retribuirli quanto una figura professionalizzata. In questo modo lo Stato apre un conflitto sociale, nel quale si scontrano i valori fondanti della società contemporanea con i diritti dei lavoratori. Nel Paese ideale, tutto ciò che oggi chiamiamo volontariato potrebbe chiamarsi lavoro retribuito. Per tutti, non per molti.

* Consigliere comunale e «precario» nel settore dell'Università e Ricerca

